

# «Con Gaber a Bergamo venivamo sempre con gioia»

**L'intervista.** Dal Bon, presidente della Fondazione dedicata al cantautore, e il regista Milani stasera al Conca Verde per il docufilm «Io, noi e Gaber»

ANDREA FRAMBROSI

«Con Gaber a Bergamo venivamo sempre con grande gioia in questo splendido, meraviglioso Teatro Donizetti ed era una tappa straordinaria perché si facevano dieci repliche. Da quando dal 1985 ho cominciato a lavorare con Gaber praticamente ogni tre anni avevamo uno spettacolo nuovo e ogni volta il Donizetti ci chiamava e per noi era una festa. Quando la casa di distribuzione Luky Red ci ha detto che ci sarebbe stata una proiezione a proiezione a Bergamo siamo stati felicissimi, ma felicissimi veramente ci ha fatto molto piacere».

È veramente contentissimo Paolo dal Bon, presidente della Fondazione Gaber, della tappa bergamasca del piccolo tour in alcune città italiane che con il regista Riccardo Milani e Massimo Bernardini, uno dei protagonisti del film (e in video collegamento il giornalista Vincenzo Mollica), stanno compiendo per presentare il docufilm «Io, noi e Gaber», che viene proiettato questa sera (ore 20.45) al Cinema Conca Verde di Longuelo.

**Presentate un lavoro che è abbastanza particolare a cominciare dal titolo «Io, noi e Gaber».**

«Un titolo molto azzecato che ha proposto il regista, Riccardo Milani. C'è un "io" perché ci sono tante



Il giovane Giorgio Gaber in un'immagine ripresa dal docufilm

testimonianze all'interno del docufilm però c'è anche un "noi" che emerge molto forte, di chi si riconosce nell'affetto e nella stima per Gaber e poi ovviamente c'è Gaber. Giorgio diceva sempre dopo una serata riuscita: "noi siamo stati bravi". E noi gli rispondevamo: "no, sei stato tu bravo". El lui invece insisteva dicendo: "no, noi, noi siamo stati bravi"».

**Nel corso della sua vita artistica Gaber è stato molte cose: è passato dalla televisione popolare del sabato sera al «teatro canzone». Che Gaber esca da questo lavoro?**

«Un Gaber completo, nel senso che Riccardo Milani è stato veramente bravo a costruire il percorso di Giorgio in modo molto rigoroso sottolineando anche il fatto che il primo Gaber era un Gaber già "imprugnato" nel senso che una delle

prime trasmissioni che ha condotto, "Canzoniere minimo", era una trasmissione che aveva Umberto Simonetta come co-autore e proponeva la canzone politica, quella dialettale. La canzone popolare, quindi, in qualche modo. L'inizio della sua carriera coincide certamente con il rock'n'roll ma anche con questa dimensione del giovane artista intellettuale che si confronta con temi alti. Quindi Gaber ha cercato di portare avanti questa cosa, per esempio nel 1964 in prima serata televisiva esegue con cinque chitarristi amici, Jannacci, Toffolo, Otello Profazio, "Addio Lugano bella". Poi, grazie a Mina prima, e a Paolo Grassi che era il direttore del Piccolo Teatro di Milano, inizia la sua carriera in teatro».

**Chi oggi può aver raccolto la sua eredità? Cosa resta della sua storia?**

«Gaber è un unicum, come unici sono stati Fabrizio de André, Battisti. Come un unicum, che per fortuna è ancora in vita, è Guccini. Non sono figure replicabili, credo che Gaber sia ormai considerato a tutti gli effetti un classico della cultura italiana e quindi quello che noi cerchiamo di fare è dare l'opportunità soprattutto ai giovani di confrontarsi con questo enorme repertorio che Gaber ha lasciato, proprio come ci si può avvicinare ad un classico della cultura. Questo film in qualche modo rappresenta forse il punto più alto di questo percorso ventennale».

Giorgio Gaber - ricorda dal canto suo il regista Riccardo Milani - è stato un uomo importante per la mia formazione. Sono nato nel 1958 ed ero un bambino quando Gaber cantava "Goganga", "Torpedoblu", "Il Riccardo", canzoni leggere che però rimanevano nella testa. Poi crescendo ho seguito questo cantante che è diventato altro, un uomo di teatro che ha inventato un genere. Fin dagli inizi avevo apprezzato moltissimo il coraggio, una qualità importante che ti fa dire le cose anche quando sono scomode. Quello che più mi colpisce ancora oggi è la costante ricerca della verità, la libertà di pensiero: sono aspetti che mi porto dentro e da allora ho sempre cercato di portare nel mio lavoro, cercando di avere lucidità e di evitare posizioni ideologiche».

# Vita, amore, dolore Michele Serra rilegge il Qohèlet



«Pensare senza paura: Qohèlet» il titolo dell'incontro di questa sera

**Molte fedi**

Il giornalista e scrittore questa sera nell'Aula Magna di Sant'Agostino chiude gli appuntamenti di ottobre

«Sarà Michele Serra a chiudere gli appuntamenti del mese di ottobre della rassegna «Molte fedi sotto lo stesso cielo».

Il celebre giornalista dialogherà con il pubblico in un incontro dal titolo «Pensare senza paura: Qohèlet». L'appuntamento è questa sera alle ore 20.45 ed è stato spostato presso l'Aula Magna di Sant'Agostino (non più alla chiesa di San Fermo).

«Siamo molto felici di chiudere gli appuntamenti del mese di ottobre con un grande ospite che ci guiderà nella scoperta di un grande testo biblico - afferma Daniele Rocchetti, direttore della Rassegna -. Quella di Qohèlet è, infatti, la straordinaria e sconcertante

riflessione di un sapiente di Israele che spinge l'uomo moderno, con incredibile attualità, a porsi domande radicali senza compromessi circa il senso della vita e della morte, dell'amore e del dolore, della ricchezza e del piacere. È un libro che affascina l'umanità libera. Per questo abbiamo chiesto a Michele Serra, scrittore, giornalista e intellettuale, di rileggere in maniera onesta ed originale questo libro nella nostra attualità aiutandoci a far luce sui nodi che chiedono di essere sviscerati indicando direttrici per il nostro presente».

Michele Serra scrive su «La Repubblica» e «L'Espresso». Ha fondato e diretto il settimanale satirico «Cuore». Il suo ultimo libro è intitolato «Osso. Anche i cani sognano» (2021).

La prenotazione è obbligatoria. Ulteriori informazioni sui prossimi eventi Molte Fedi sul sito [www.moltefedite.it](http://www.moltefedite.it).

# «Le Mura nella Storia», una mostra svela i tesori della città-fortezza

**Anticipazioni**

Il 1° dicembre si inaugura l'esposizione organizzata dal Museo delle storie: un viaggio nel '500 in 50 prestigiosi pezzi

«Le Mura nella Storia. Tesori di una città-fortezza del Rinascimento», organizzata e promossa dal Museo delle storie di Bergamo con il Comune e il

Segretariato Unesco, sarà la mostra che chiuderà l'anno della Capitale della Cultura. L'inaugurazione è fissata per il 1° dicembre nella Sala dei Giuristi nel Museo del Cinquecento in Palazzo del Podestà, in Piazza Vecchia. In mostra 50 pezzi tra documenti, carte, quadri, strumenti, armi, manoscritti e libri a stampa e 50 tesori che raccontano il '500, in collaborazione con

17 istituti di conservazione e coinvolgendo anche Venezia, Torino, Firenze, Milano e Brescia. «La mostra farà rivivere, in un allestimento suggestivo, la storia delle Mura tra progettazione e costruzione - racconta Roberta Frigeni, direttore Scientifico del Museo delle storie -. Sarà come entrare nel cantiere di una città-fortezza del '500. Impareremo a conoscere

cosa sia una fortezza "alla moderna" del Rinascimento e il ruolo particolarissimo di Bergamo, avamposto strategico del sistema difensivo della Repubblica di Venezia».

La mostra, come sottolinea Nadia Ghisalberti, assessora alla Cultura, «completa il ricco programma degli appuntamenti dell'anno di Bergamo Capitale della Cultura. Il per-

corso espositivo nasce dopo un intenso lavoro di ricerca archivistica con l'obiettivo di restituire ai cittadini e ai visitatori la storia avvincente della costruzione del sistema difensivo che cinge la città. Curato con grande rigore e competenza dal Museo delle storie al quale il Comune ha affidato la valorizzazione del titolo Unesco, soddisfa anche il compito di divulgazione richiesto dal riconoscimento del World Heritage Unesco. Ad ospitare la mostra sarà uno degli edifici simbolo della Bergamo veneziana, uno dei luoghi più identitari della nostra storia».

«Il valore inestimabile delle Mura incarna e afferma la filo-

safia e i valori Unesco» commenta Claudio Cecchinelli, responsabile Servizio Cultura e Unesco del Comune di Bergamo, svelando che «il loro riconoscimento a patrimonio mondiale dell'umanità trova risposta in ciò che non si vede, nella bellezza architettonica strutturale nascosta che sottende la meravigliosa cortina delle Mura. Una cortina che ha protetto l'anima che la mostra svelerà al pubblico. Il progetto possiede un elevato rigore scientifico».

Sarà un viaggio nel '500 attraverso le storie dei 50 prestigiosi pezzi, selezionati da un comitato scientifico che lavora con il Museo dal 2019.

# Sfida tra racconti di 7 parole dedicati a Bergamo e Brescia

**Il torneo**

Un'idea dello scrittore bergamasco Claudio Calzana. Le premiazioni il 5 novembre alla «Microeditoria» di Chiari

Paesi come pagine. È il tema della 21ª edizione della Microeditoria, l'evento editoriale di respiro internazionale diretto da Daniela Mena in programma a Villa Mazzotti, a Chiari, dal 3 al 5 novembre. La Rassegna torna

più pimpante che mai con i suoi cento editori in mostra, tra novità e cataloghi di tutto rispetto. Decine gli appuntamenti di rilievo per una tre giorni all'insegna del libro e dei lettori: presentazioni di novità, incontri con autori del panorama nazionale e internazionale, una ricca finestra dedicata ai libri per bambini. In questa cornice, domenica 5 novembre alle 11 si terrà l'attesa premiazione del torneo letterario «7 parole per un raccon-

to», sfida che invita a comporre testi narrativi impiegando soltanto sette parole. Organizzata in collaborazione con la Microeditoria, l'edizione di quest'anno ha avuto per tema «Bergamo e Brescia Capitale della Cultura 2023». Il torneo chiedeva racconti a tutti coloro che abitano le due città, a chi le ha visitate, o anche semplicemente immaginate o sognate. Circa 400 i racconti pervenuti da ogni parte d'Italia, sette i premi: tre riservati ai rac-



Villa Mazzotti a Chiari ospita la rassegna della Microeditoria

conti dedicati a Bergamo, tre per testi che ci parlando di Brescia, mentre un premio andrà al miglior racconto dedicato a entrambe le città. I vincitori riceveranno in dono una plaquette con il proprio testo illustrato dalla pittrice Annamaria Gallo e pubblicato in 77 copie per la col-

lana 7Parole. Ideato dallo scrittore bergamasco Claudio Calzana, il portale [7parole.it](http://7parole.it) è attivo dal luglio scorso. In poco più di tre mesi ha coinvolto oltre 900 autori, che hanno inviato la bellezza di 4 mila racconti, tutti consultabili sul sito, anche per argomento. Il prototipo di que-

sto singolare genere narrativo lo si deve allo scrittore guatemalteco Augusto Monterroso, elogiato da Calvino nelle «Lezioni americane». In versione originale, un suo racconto conta per l'appunto sette parole, otto in traduzione: «Quando despertò, el dinosaurio todavía estaba allí». («Quando si svegliò, il dinosauro era ancora lì»).

I tornei letterari fin qui proposti dal sito sono una quindicina. Quello in corso ha per tema «Vita di coppia», tema che ha totalizzato oltre 300 racconti in pochi giorni. La sfida dedicata alla coppia è ancora aperta, su [7parole.it](http://7parole.it) si possono inviare racconti fino al 7 novembre. Ma sempre e solo di 7 parole: non una di più, non una di meno.